



di Gustavo MOLA di NOMAGLIO

Un Re e le sue eredità

Il Centro Studi Fondazione Carlo Alberto intende valorizzare l'identità di Torino e del Piemonte interessandosi a molteplici temi mediante interventi formativi, conferenze, convegni, pubblicazioni che guarderanno all'arte, al teatro, alla musica, alla lirica; si soffermeranno su temi storici, religiosi, sociali, economici, medici, giuridici, sempre avendo l'obiettivo di coinvolgere i giovani, gli studenti, promuovendo momenti formativi e incoraggiandone la partecipazione e l'intraprendenza anche per mezzo di incentivi, riconoscimenti o borse di studio.

Negli ambiti descritti la figura del Re Carlo Alberto è parsa quella di un campione di dinamismo costruttivo, che seppe essere direttamente protagonista e promotore, a fianco del ruolo egregiamente svolto di capo di Stato, di realizzazioni che ai giorni nostri sono divenute altrettante eredità e risorse culturali, fondamentali per attrarre flussi turistici internazionali costantemente in crescita, preziosi e, in progresso di tempo persino fondamentali per il benessere presente e futuro di Torino e del Piemonte.

Giorgio Gagna, presidente della Fondazione Romano Gazzera e attivo in diversi sodalizi culturali, ha voluto dare vita al Centro Studi Fondazione Carlo Alberto con spirito di mecenate, ispirandosi ai valori coltivati nel proprio lungo e fecondo percorso di formazione presso il Real Collegio di Moncalieri, fondato dal Re nel 1838 con lo scopo, pienamente conseguito, di preparare in modo eccellente, forgiare e temprare la classe dirigente di un Regno del quale già si prevedeva, in un futuro prossimo, l'espansione in Italia, per liberarla, finalmente, da estranee dominazioni.

Nel corso dei suoi diciotto anni di regno Re Carlo Alberto ha dato vita, si può dire in tutti i campi, a vasti piani di riforma, rinnovamento e modernizzazione dello Stato. Diversi storici autorevoli e imparziali, tra i quali Niccolò Rodolico o Narciso Nada, gli hanno complessivamente reso giustizia, ponendo adeguatamente in luce le fondamentali valenze del suo agire per il benessere dei popoli e l'efficienza dello Stato attraverso i progressi economici, culturali, artistici e scientifici del paese. Ciò nonostante, nella storiografia ha preso più volte il sopravvento una vulgata riduttiva, all'insegna di riletture ideologiche o di banali e surrettizi luoghi comuni. Le stesse avventure e disavventure militari del sovrano non consentono di conciliare la sua immagine reale e concreta con quella di uomo indeciso, cucitagli addosso ad opera di voci interessate e poi ripetuta pedissequamente in molti testi di storia.

Le prove che il principe non fu quell'uomo insicuro che malevole leggende vorrebbero (spesso a semplicemente a vantaggio e discolpa di chi le diffuse) non mancano. Tra altre si può ricordare anche l'approccio col quale, ormai Re di Sardegna, egli accolse gli appelli del Governo Provvisorio milanese nel marzo 1848, che gli chiese frettolosamente, di marciare su Milano, in occasione delle gloriose Cinque giornate. Questi appelli, fortemente critici per modalità di comunicazione e per i tempi d'intervento che si imponevano, non restarono inascoltati ma determinarono il fallimento di

un'impresa in cui generosamente (ma purtroppo lasciandosi trascinare dagli eventi) il Re si gettò a capofitto, pur tra molte e legittime perplessità. Altro che Re Tentenna, altro che "italo Amleto": per Milano, per solidarietà nazionale (ovviamente anche per l'espansione dinastica) il sovrano agì in questo caso senza pensarci due volte, quasi precipitosamente, nonostante comprendesse appieno i rischi che le invocazioni milanesi lo inducevano e costringevano a correre, suo malgrado.

Piaccia o no, Re Carlo Alberto ha lasciato una traccia positiva e indelebile nella storia italiana e, sul piano politico e geopolitico, anche in quella europea. La sua azione e la sua impronta in campo socioeconomico sono valide e attuali pure ai nostri giorni; possono essere declinate e, in qualche misura, ricalcate nel presente, traendo dal passato valide ispirazioni ed esempi guardando all'avvenire.

Quella carlbertina fu un'epoca di grandi sfide.

In campo militare fu chiara al Re la necessità di disporre di maggiori e, quanto più possibile, bene addestrate, efficienti e "modernamente" armate forze difensive e offensive, onde assicurare l'autonomia e la libertà del regno, nella sua conformazione attuale e futura. Da questa esigenza scaturirono riforme rilevanti, riguardanti la cavalleria, l'artiglieria, la fanteria, i bersaglieri, la marina, come pure la fondazione o riorganizzazione di istituzioni formative, la creazione di fabbriche di armi moderne, la realizzazione di allevamenti di razze equine eccellenti in battaglia. Mutatis mutandis, esigenze più che mai attuali e ineludibili in Europa.

In campo istituzionale, la concessione dello Statuto, nel marzo 1848, costituì una svolta decisiva non solo per il Regno di Sardegna ma, ben più in generale, per la storia politica italiana ed europea dell'Ottocento. Il modello che si instaurò, passando da un sistema politico assolutistico a una monarchia costituzionale, è attuale ancor oggi: rimase la fondamentale base giuridica del Regno d'Italia nel 1861 e anche le odierne istituzioni rappresentative ne sono, in qualche misura, se non propriamente eredi, tributarie.

Il Re, per dare concretezza ai propri piani, promosse, lo si è già accennato, la creazione di una classe dirigente capace, intraprendente e aggiornata, costituita da funzionari, tecnici, ministri spesso giovani o, talora, giovanissimi, convinto che dalla formazione della gioventù dipendesse «[...] la felicità delle persone, delle famiglie, dello Stato». Tra le iniziative più rilevanti in questo campo figura la fondazione del Carlo Alberto: non soltanto un nuovo Collegio, ma una composita sfida culturale che può essere considerata anche la tappa di un percorso organico, finalizzato - mentre venivano formati i ceti dirigenti di un Regno ancora da inventare - , a salvaguardare ciò che restava di un modello di società idoneo, per quanto ragionevolmente possibile, a fare da contraltare ai lasciti rivoluzionari. Il Re ebbe un ruolo diretto nell'assegnazione ai Barnabiti, nel 1836-1837, della chiesa e convento già dei francescani conventuali; li sostenne attivamente e patrocinò, anche col proprio patrimonio privato, la ristrutturazione e la soprelevazione degli edifici.

Promosse gli studi letterari e scientifici, fondando, riformando o sostenendo con denaro proprio sodalizi che li coltivavano.

Nel campo degli studi storici, la Regia Deputazione subalpina di Storia Patria, fondata per sua iniziativa e volontà nel 1833, produsse per quasi un secolo e mezzo, una smisurata mole di monografie, studi pubblicazione di fonti, mettendo a disposizione degli studiosi documentazioni monumentali che restano preziose e in qualche caso letteralmente insostituibili (anche a causa di dispersioni) per gli studiosi che oggi, un po' in tutto il mondo si dedicano alla storia piemontese e sabauda in generale.

Carlo Alberto promosse la cultura e diffuse la formazione universitaria, potenziando l'Università di Torino, già solidamente accreditata a livello europeo, anche facendo reclutare docenti autorevoli, che furono motivati non solo dal prestigio riconosciuto all'Ateneo torinese, ma anche da remunerazioni interessanti, incentivi e onorificenze legati al successo, strutture, biblioteche e strumenti didattici eccellenti. Come è noto, Napoleone I, di passaggio a Torino, era rimasto impressionato dall'eccellente struttura e organizzazione dell'Università, al punto da prenderla a modello quando diede vita all'*Università imperiale*, matrice quanto mai durevole delle successive Università francesi¹.

Già nel brevissimo momento iniziale del suo regno, tra il 1831 e il 1833, il sovrano incoraggiò, ratificò, ampliò o fondò numerose istituzioni attive nel campo dell'istruzione popolare, incentivando la creazione di "Istituti d'Arte e Mestieri", e altre scuole.

Dispose che fosse riaperto il Collegio per gli studenti meritevoli delle province dello Stato che, al pari del Real Collegio di Moncalieri, portò il suo nome.

Avviò nello stesso tempo opere di beneficenza, fondò o incentivò la fondazione di ospedali in numerosi comuni (incrementando, anche con mezzi propri, i letti disponibili in ospedali già esistenti).

Istituì ricoveri, ospizi, società per soccorrere gli infermi, orfanotrofi e molto altro.

In campo legislativo e amministrativo, si deve al lui la creazione del Consiglio di Stato e moderne riorganizzazioni delle amministrazioni locali. Negli anni centrali del regno si registra la stesura e la promulgazione dei nuovi codici civili e penali e del Codice penale militare.

La tutela ambientale fu tra le sue priorità: tra i cardini per esercitarla è annoverato il *Regolamento forestale*, emanato con Patenti 1° dicembre 1833.

Anche le riforme ecclesiastiche compiute o avviate ebbero tra i loro obiettivi il miglioramento morale e civico dei popoli: riguardarono il clero regolare e secolare, la tenuta dei registri di stato delle anime (battesimo, matrimonio, morte) già guardando all'istituzione dello stato civile. Per quanto mal vista in ambito ecclesiale la moderata riduzione delle immunità ecclesiastiche era finalizzata a rendere disponibili maggiori risorse economiche per il paese e nel sostegno e sviluppo specialmente di quegli Ordini e congregazioni religiose che erano dediti alla cura dei malati come all'insegnamento e alla formazione dei giovani che costantemente era al centro della sua attenzione.

Le successive riforme nei settori economico, sociale, tributario e finanziario, la codificazione commerciale, la creazione dei tribunali di commercio, ebbero effetti determinanti nello sviluppo delle attività imprenditoriali, commerciali e agricole del paese e nell'attuazione degli sviluppi infrastrutturali (si pensi all'accrescimento e manutenzione della rete stradale o agli albori della rete ferroviaria destinata a crescere vigorosamente in tempi brevi, come pure agli arditi progetti di navigazione interna e, persino, di collegamento per via fluviale di Torino al mare, realistici seppure molto onerosi).

¹ Si veda un dettagliato confronto in [baron AMBROISE RENDU], *Observations sur les développemens présentes à la Chambre des Députés, par M. de Murard de Saint-Romain Député du Département de l'Ain Dans la séance du 31 janvier 1816, sur l'instruction publique et l'éducation; par Par un Membre de l'Université Royale de France*, Paris, Chez Nicole Libraire, rue de Seine, N° 12 [Imprimerie de Fain, rue Racine, Place de L'Odéon], 1816; v., inoltre, EUGÈNE RENDU, *M. Ambroise Rendu et l'Université de France*, Paris, Fouraut; E. Dentu, 1861, in partic. pp. 19-20.

Nella prima metà dell'Ottocento, la capitale sabauda fu sede, con l'incoraggiamento sovrano, delle "Esposizioni dei prodotti dell'industria de' Regi Stati" presso il Castello del Valentino, nelle quali venivano presentati i progressi dell'industria e delle arti nello Stato e incentivati gli industriali e gli artigiani, con rilevanti impatti sull'industria locale (tra altre esposizioni d'industria si devono ricordare specialmente quelle del 1832, 1838, 1844).

Nel 1840 sostenne lo svolgimento a Torino della Seconda Riunione degli Scienziati Italiani, un evento culturale di vasta portata, che unì il mondo accademico, tecnologico, industriale e scientifico dal quale scaturirono impatti di rilievo nel mondo produttivo e delle arti.

Si devono al Re imponenti committenze artistiche, congiuntamente all'opera di mecenate, a sostegno degli artisti.

Risale al 1831 l'istituzione della Biblioteca Reale, in cui fu raccolto il patrimonio bibliotecario di Palazzo reale, ancora prezioso pur avendo conosciuto durante l'occupazione francese le usuali spoliazioni napoleoniche. Subito Carlo Alberto la arricchì, attraverso una vasta campagna di acquisti, di edizioni rare e preziose, di numerosi incunaboli rarissimi e figurati, di raccolte di codici miniati, disegni, migliaia manoscritti, archivi privati, splendide legature, sino a trasformarla in un fiore all'occhiello dinastico costituente oggi una delle più importanti testimonianze culturali italiane, nonché, ovviamente, torinesi. Superfluo ricordare che gli stessi celebratissimi disegni di Leonardo da Vinci furono acquistati, nel 1839, dal Re.

Nel 1832 fu istituita e aperta al pubblico la Reale Galleria, nucleo costitutivo della futura Galleria Sabauda. Inizialmente fu sistemata a Palazzo Madama. Riuniva le collezioni d'arte antiche di Casa Savoia, quelle dei Savoia-Carignano e quelle provenienti da Palazzo Durazzo di Genova, acquisito da Carlo Felice nel 1824 e poi divenuto il Palazzo Reale genovese.

Ancora nel 1832, istituì la Giunta di Antichità e Belle Arti per la tutela, la conservazione e l'arricchimento delle collezioni di Arte antica.

Nel 1833 decise una radicale rifondazione dell'Accademia di San Luca, che riuniva pittori, architetti e scultori - ed era una delle più antiche e insigni in Italia nel suo campo - donandole il vasto palazzo nel quale ancor oggi si trova, concedendole il nuovo nome di Regia Accademia Albertina. L'Accademia fu subito arricchita dall'omonima Pinacoteca, in cui confluirono, altro dono del Re, i numerosi e preziosissimi cartoni cinquecenteschi di Gaudenzio Ferrari e della sua scuola.

Nel 1834 fece avviare i restauri del castello di Pollenzo, attorno al quale dispose che fosse creata una vasta azienda agraria, con vigneti e cantine, che divenne un lungimirante centro di sperimentazione di tecniche di vinificazione ancora oggi utilizzate per i prestigiosi vini rossi delle Langhe.

Nel 1837 istituì e fece inaugurare l'Armeria Reale, le cui raccolte ne fecero una delle più ricche e importanti collezioni di armi antiche e corazze del mondo (a fianco della *Real Armeria del Palacio Real* di Madrid e di quella imperiale di Vienna) per bellezza e valore.

Nel 1842-43 il Re, accogliendo senza riserve la proposta del suo stretto collaboratore, il generale Vincenzo Morelli di Popolo, comandante in capo dell'Artiglieria, approvò la creazione del Museo Storico Nazionale di Artiglieria in cui furono riunite precedenti raccolte sabaude, già messe insieme nel 1731 per volontà di Carlo Emanuele III ma poi pesantemente compromesse nella loro consistenza dalle usuali ruberie napoleoniche. Il Museo è nel suo settore uno dei più antichi del mondo e, allo

stesso tempo, dei più importanti sempre a livello mondiale per la ricchezza delle raccolte che conserva, considerate fondamentali per lo studio della storia e della tecnologia militare. Solo l'intervento diretto e il sostegno convinto del Re poterono consentirne lo straordinario e rapido accrescimento.

La Reale Società Ginnastica di Torino, una delle più antiche società sportive del mondo tuttora esistenti, fu creata nel 1844 con la collaborazione di un noto ginnasta svizzero, Rudolf Obermann, chiamato a Torino sotto il regno di Carlo Alberto per insegnare l'educazione fisica agli allievi dell'Accademia Militare.

Anche il Museo archeologico nazionale di Cagliari, pur essendo stato fondato nel 1800 da Carlo Felice, deve il proprio maggior sviluppo al suo successore che, tra l'altro, in occasione dei propri viaggi in Sardegna, tra il 1829 e il 1843, promosse e finanziò personalmente rilevanti missioni di scavo, talora partecipando ad esse personalmente, archeologo tra gli archeologi. Molti dei reperti ritrovati, ad esempio presso Olbia, Nora, Tharros, Turrus Libisonis (vale a dire Porto Torres) e il nuraghe Santu Antine di Torralba, andarono ad arricchire il Regio Museo di Cagliari e altri musei della Sardegna e sabaudi nel continente.

Alla Sardegna Carlo Alberto dedicò attenzioni ben più incisive in diversi altri settori. Forse uno degli interventi più importanti fu quello finalizzato a diffondere la proprietà privata attraverso l'abolizione della feudalità (che nelle altre "patrie" del Regno già era stata abolita negli anni Novanta del Settecento), la limitazione dei possessi degli enti ecclesiastici e dei comuni. Per sviluppare la riforma in Sardegna creò un'autonoma struttura ministeriale a capo del quale mise il Luogotenente generale in Sardegna Emanuele Pes di Villamarina. I feudatari espropriati durante la radicale e intensa opera di privatizzazione di molti beni furono compensati, onde frenarne il malcontento, con somme equivalenti ai redditi tratti dai feudi. L'articolatissima opera riformatrice carlalbertina determinò i futuri sviluppi dell'isola in tutti i settori dell'economia, dall'agricoltura all'industria (anche favorendo, come stava accadendo pure in Piemonte, l'afflusso di capitali stranieri). Furono poi riformate le amministrazioni locali, incrementati e migliorati i collegamenti marittimi, sviluppata la rete stradale (fondamentale per lo sviluppo industriale), reso efficiente il servizio postale sul modello di quello piemontese, uniformato alle altre aree dello Stato il sistema dei pesi e delle misure. Molto altro resterebbe da enumerare: basti ricordare ancora almeno l'istituzione di nuove cattedre nelle Università Cagliari e Sassari che, nel quadro di una complessiva riorganizzazione universitaria assicuravano ai giovani sardi la disponibilità di modelli formativi di eccellenza.

A questa, non esauriente, carrellata di fatti si deve ricordare ancora almeno che il Re fu anche un raffinato scrittore: troppo lungo sarebbe mettere a fuoco le motivazioni e vicissitudini dei suoi libri, perlopiù anonimi che furono giudicati favorevolmente da molti. Nel 1827 pubblicò i *Contes moraux pour l'enfance*, in primo luogo per l'educazione dei suoi figli ma ben più ampiamente validi e interessanti. Nel 1838 pubblicò le *Réflexions historiques*, dieci anni dopo, il volume *Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'indipendenza d'Italia nel 1848 raccolte da un Ufficiale piemontese* che furono studiate e pubblicate da diversi studiosi, tra i quali Alberto Lumbroso e Antonio Monti.

Questo fu il vero Re Carlo Alberto, uomo e sovrano capace di offrire anche al presente – e oltre il presente – eredità, modelli, esempi e suggerimenti in ogni campo della vita culturale e civile.